Anno 2. **Torino, Giovedì 4 gennaio 1849.** ***Num. 4.***

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 4 GENNAIO

STATO DELL' EUROPA AL PRINCIPIO DEL 1849.

(*Continuazione e fine*)

Un carattere delle vigenti rivoluzioni si è la mancanza assoluta di alcuno di quegli uomini sommi, i quali colla potenza del loro genio sanno impadronirsi degli eventi e moverli a loro senno. Invece abbondarono i retori, quindi gran dovizia di indirizzi e di declamazioni, ed eguale penuria di fatti o di potenti consigli. Per l'Italia e la Germania non è da stupire, perchè nella Germania il movimento partì dalle università, e nell' Italia fu l' opera di un popolo a cui da più secoli manca una educazione politica. Ma sorprende che la Spagna dopo 40 anni di guerre intestine non abbia prodotto che delle mediocrità, e che quasi una simile indigenza si scorga nella Francia che pure è il centro del movimento europeo. Ma il francese opera a sbalzi, e le sue esplosioni sono come il furore di una meteora; l' italiano all' incontro agisce per calcolo, nè andrà guari, che dotato com' è, di uno squisito criterio pratico, acquisterà una migliore esperienza.

Ora questa bella ed infelice nostra patria, dopo un primo sforzo, è caduta nel languore; ma lo spirito ferve ed alla materia manca soltanto chi le impella il movimento. Ovunque vive il fuoco dell' indipendenza, ovunque si agita l'amore per l' unione, ovunque germoglia il sentimento della nazionalità, quel sentimento che una multi-secolare tirannide pareva avere estinto per sempre. I germogli di discordie non sono che superfetazioni parassitiche, alimentate dallo straniero, ma che il senno del popolo estirperà nel primo momento di riscossa.

La nostra causa è prostrata sotto il peso di transitorii infortunii, ma non perduta; e mai non si potrà dire perduta la libertà, ove esistono popoli, i quali come i lombardo-veneti, spiegano contro i loro oppressori una energia di carattere ed una resistenza morale, che passa inosservata sotto gli occhi del gelido diplomatico, ma che sarà giudicata prodigiosa dagli storici futuri. I milanesi sono ora più grandi che non nelle cinque giornate; Venezia oppone una difesa, che l' egoismo dell' Europa guarda con indifferenza, ma che appartiene agli atti più memorabili nei fasti della libertà. I siciliani perdurano fermi nel generoso loro proposito, ed oppongono i ferrei loro petti contro le armi parricide di un assassino: il reame di Napoli mugge sotterra come un vulcano, e basta una scintilla per cagionarvi uno scoppio; malgrado le calunnie dei giornali esteri, Roma si mantiene dignitosa, a fronte di un principe traviato, e delle insidie dei nostri nemici; la Toscana procede di piè fermo, ed inalbera lo stendardo dell' unione; e lo Stato Sardo se lotta fra la debolezza de' suoi ministeri, e la reazione aristocratica che respinge l'unione colla Lombardia e vorrebbe gettarsi in braccio all' Austria, è condotto a tali termini, che o deve far tutto per salvare l' Italia e sè stesso, o disertando la causa italiana, si condanna da sè stesso a morire. Termini di mezzo non ve ne sono più.

L' Italia ha nulla a sperare dalla diplomazia, la quale quand' anco riuscisse a qualche cosa, non potrebb' essere che un temperamento momentaneo, che non soddisferebbe il presente, nè assicurerebbe l' avvenire. Dopo che un popolo si è messo in rivoluzione, dopo che ha assorbito gli aliti salutari della libertà, dopo che ha fatto le prime sue armi e non senza gloria, dopo che ha imparato a vedere le spalle de' suoi nemici, e che se gli ha vinti una volta, gli può vincere una seconda, non è più sì agevole di ridurlo sotto il giogo da cui egli abborre. I suoi primi passi possono essere incerti, ma l'esperienza gli è maestra; e nissun popolo è sorto a libertà senza essere passato a traverso le peripezie di avvicendate vittorie e sconfitte La costanza è la sua rocca inespugnabile: e la costanza non ci è mancata finora.

Ma lo ripetiamo: dalla diplomazia vi è niente sperare; imperocchè l'Austria non abbandonerà mai l'Italia se non costrettavi dalla forza; l'Inghilterra è gelosa della Francia, e quali siano i pensieri della Francia attuale è oscurò. La Russia e la Prussia non permettono nissun cangiamento territoriale in Italia senza il loro assenso; ed a ragione, perchè ciascuna di loro vuole avvantaggiare il fatto proprio: la Russia pe' suoi disegni sull'Oriente; la Prussia, pe' suoi disegni sulla Germania. In mezzo a queste varie pretensioni, gl' Italiani che dovrebbero essere consultati pei primi, non lo sono affatto; e sebbene tutte quelle potenze dal più al meno, parlino di nazionalità, di sovranità del popolo, sembra che questo principio, il quale essi professano in casa loro, nol vogliano riconoscere in casa nostra e che vogliono farci l' onore di considerarci come gli Iloti dell' Europa.

Non è inverosimile che la Francia attuale erede delle tradizioni dell' impero, non miri a ripristinare in Italia le sparite dinastie napoleoniche. Sembra che il presidente (ove le sue parole non suonino diverse da suoi pensieri) non si accomodi alla combinazione di dare il Lombardo-Veneto al principe di Leuchtenberg, e preferirebbe di assegnargli o Napoli o Sicilia; e che il Lombardo-Veneto, ricostrutto in regno d' Italia qual era nel 1812 pensi di darlo a suo cugino Pietro Bonaparte figlio dell' ex-re di Westfalia. Sembra altresì che Luigi Napoleone (se le sue parole, ripetiamo, non suonano diverso da' suoi pensieri) intenda di consultare in proposito la volontà degli Italiani; ma una Costituente italiana sotto la protezione di cento mila bajonette francesi, è facile indovinare che cosa deciderà. Dati questi casi, che noi riteniamo assai probabili, che cosa diverrà il Piemonte? ne lasciamo ad altri la risposta.

Intanto noi continueremo ad insistere sulla necessità di prendere un' attitudine forte, d' intenderci al più presto e di unirci colla Toscana, con Roma e colla Sicilia, di riunire tutti questi elementi di forze disperse, di sottoporle all'azione di un piano unico, regolare e nazionale, e di tenerci preparati in faccia agli eventi. Per queste vie se non potremo affatto padroneggiarli, potremo almeno non lasciarci trascinare passivamente e noi pure contaremo per qualche cosa sulla bilancia del nostro destino: ma se i fati ci colgono alla sprovvista, noi subiremo la legge dei forti.

Noi abbiam detto che verosimilmente la questione italiana sarà risolta in uno con quella dell'Oriente. Infatti perchè la Russia e la Prussia non vogliono cangiamenti territoriali in Italia, senza il loro consenso? Perchè vogliono altri cangiamenti territoriali in loro favore: la Russia aspira al conquisto di Costantinopoli e di una porzione dell' impero ottomano; la Prussia ha mestieri di arrotondare i suoi stati in Germania collo incorporarsi tutta la Sassonia, già da lei pretesa nel 1814, e varii altri distretti che le appartennero precedentemente, e che ne furono staccati dal congresso di Vienna in compenso di altre addizioni. La stessa Germania desidera di veder diminuito il numero de' suoi piccoli stati, di cui dieci contano dai cento ai quattrocento mila abitanti; nove, ne hanno meno di cento mila; ed altri nove meno di cinquanta mila, anzi il principato di Lichtenstein si compone di alcuni villaggi che formano complessivamente sei mila anime.

Questi grandi cangiamenti non si potrebbero operare senza che siavi mezzo di offrire dei compensi o pecuniarii o territoriali alle parti che rimangono lese. Ma l' impero Ottomano offre un bottino ricco abbastanza per poter soddisfare tutte le voglie.

L' esistenza di quest'impero, affievolito, prostrato e quasi annichilato dai vizi inseparabili dal dispotismo, è una mostruosità che insulta del paro la ragione e il cristianesimo. Sperare che i turchi si civilizzino, è pazzia: la loro religione contrasta, e la natura tartara è in loro indelebile: e separati per culto, per linguaggio, per iscrittura, per abitudini, costumanze e pregiudizi, da tutti i popoli della cristianità, è per loro impossibile una rivoluzione sociale che gli collochi al paro degli altri popoli dell' Europa. La stessa loro nazione è sensibilmente diminuita, e se a' tempi di Maometto II e di Solimano II, essa poteva mettere sotto le armi più di 500|m. uomini innanzi a cui procedeva la vittoria, adesso appena potrebbe armarne la quarta parte, soldati miserabili, sfiduciati, che vanno alla guerra coll' abbattimento in fronte e che in ogni battaglia ricevono una sconfitta.

In quell' impero non vi sono questioni di nazionalità; imperocchè quivi i popoli sono tuttavia gregge. Costantinopoli racchiude un compendio di tutte le nazioni del mondo; nella Turchia Europea vi sono turchi, greci, rumeni, bulgari, bosniaci, serviani, cipetari ed altre trubù poco conosciute; e la Turchia Asiatica è come un terreno disposto a più strati indicanti epoche diverse della natura, imperocchè quivi abitano confusamente tutti i popoli che vi addusse la conquista dall' epoca degli assiri, fino a quella di Tamerlano: e questo amalgama di genti varie e degenerate dalla prisca loro origine, e imbarbarite dalla influenza esizile dell' islamismo, senza tradizioni, senza nazionalità, senza civiltà e senza neppure una patria, giacchè vivono come peregrini sulla terra istessa che le vide nascere, obbediscono al dominio turchesco, contenute più dall' abitudine che dalle istituzioni o dalla forza; a tal che l' annichilamento di quello sfasciato campo di tartari trincierato a Costantinopoli e che si chiama impero Ottomano, potrebbe essere nulla più che un affar di protocolli suggellati da alcune cannonate, se per avventura le potenze cristiane si metessero di accordo e sentissero il generoso dovere di restituire la civiltà a quelle nazioni che l' hanno data a noi.

Di tutte le potenze che aspirano a quella preda, l'Austria nelle attuali circostanze è la meno idonea ad operare alcuna cosa; la Francia è troppo lontana: e prima che il vessillo brittanico sventoli ai Dardanelli, la Russia potrebb' essere a Costantinopoli. Ma ove la Francia e la Russia si accordino, l' opposizione dell' Inghilterra non sarebbe più di un gran momento; imperocchè l' Austria non potrebbe aiutarla senza suo pericolo; avrebbe contraria la Prussia, la Danimarca e la Svezia; e l' Italia sarebbe trascinata dalla Francia. Da qui si scorge da una parte l' errore di lord Palmerston che nel promovere la indipendenza italiana, si fermò a mezzo la via, laddove avrebbe dovuto spingerla con ardimento, onde procurarsi un utile alleato nell' Italia libera; e dall' altra parte l' errore degli italiani di aver sempre trascurato di cercarsi un appoggio nella Russia, agli intendimenti della quale deve tornar comodo che l'Italia gli presti co' suoi eserciti una diversione, co' suoi porti un asilo.

Questa grande rivoluzione dell' Oriente, alla quale ogni giorno ci accostiamo sempre più, deve naturalmente cagionarne un' altra nell' Occidente: trasposizione di principati, risorgimento di nazionalità, nuovi destini dei popoli: ma è impossibile il poter congetturare quali possano esserne i risultati finali; e se questi si otterranno presto o tardi, con guerra o senza. V' ha chi pretende che il nuovo riordinamento sociale abbia ad aver luogo in un congresso europeo; ma è difficile che tante pretensioni, tante passioni, tanti desiderii, tante speranze, tante querele, tanti sdegni, possano achetarsi per vie pacifiche e senza che i popoli e i re non abbiano a misurarsi una volta colle armi.

Fra mezzo questo denso buio ci par di travedere per l' Italia, un lontano, ma glorioso avvenire. Le nazioni non si rigenerano in un giorno; e quando l' Italia uscì radiante e vigorosa dalle rovine dell' impero romano, ella aveva attraversato più secoli, passando framezzo ad oscure agitazioni. Caduta nel secolo XVI, ella comincia a levare il capo, ella non fa che destarsi, ma vuolvi ancora del tempo prima ch' ella riesca a raccogliere tutte le sue forze e ad educarsi ad una nuova vita politica. Il suo risorgimento sta in graduata proporzione dalla decadenza delle potenze che avevano un interesse a tenerla sotto il giogo.

L' Austria antica non è più, l' Austria nuova sta per diventare Slava, ed è nell' interesse della nazione slavo-austriaca che siavi una nazionalità italiana, che si accordi con lei a reprimere le usurpazioni delle nazioni germaniche. Di queste le une stanno per unificarsi colla Prussia, le altre per formare un corpo opponente, che sarà quindi origine di rivalità. L' Inghilterra ha toccato il suo apogeo ed ora incomincia il suo tramonto, e si suiciderebbe se avesse l' imprudenza d' impacciarsi in una guerra come quella da cui uscì nel 1815.

La Russia cacciata dallo sfrenato desiderio di acquistare Costantinopoli, si espone al rischio inevitabile, di vedere diviso in più frazioni il suo impero, impacciato di tre capitali, e già smembrate dalla natura, che con geli e deserti tien separate le provincie, rischio, a cui ella incorse già altre volte. La Francia gemente sotto il peso delle imposte, sempre inquieta, sempre malcontenta del suo presente, sempre in guerra come sè medesima quando non lo è colle altre nazioni, logorata da fazioni dissolvitrici e da bisogni innumerevoli, se si conferma nella repubblica finirà col dividersi, se di nuovo si accosta alle forme monarchiche, deve cercare la sua sicurezza e la sua forza in una liberale fraternità cogli altri popoli, e segnatamente coll'Italia, che è la più vicina e la più affine alla sua lingua e a' suoi costumi, e la più simpatica colle sue istituzioni. Deve importare alla Francia che l'Italia sia unita quanto più si può affinchè, possa essere per lei una forte alleata. Un riordinamento che lasci nuovi spez-

zanri, non può avere effetti durevoli: perchè vi si ribellano la natura delle cose e la spiegata inclinazione de'popoli. E quando le grandi Potenze si saranno spossate, quando i debiti e la suprema necessità le avrà costrette a dismettere i grossi loro eserciti, quando gl' Italiani avranno sviluppato viemmeglio il loro carattere politico, quando avranno imparato a conoscere le immense risorse dei loro mari, del loro suolo, del loro genio, allora essi raccoglieranno tutte le loro forze e diranno anch'essi: questo è il nostro diritto.

A. Bianchi Giovini.

ANCORA SUI PERIODICI INGLESI DELL'OPPOSIZIONE

I giornalisti inglesi, specialmente quelli che appartengono al partito *Tory*, sono brava gente, schietta, franca, leale, filantropica, *ça va sans dire*: quantunque per avventura alquanto brusca, incisiva, agra, soperchiante, sprezzatrice, ruvida e talvolta molto avvolpacchiata, quando in particolar modo si tratta di obbedire ad impulsi affatto stranieri ad un nobile disinteresse. Solo tre giorni or fa, noi abbiamo veduto il *Morning Chronicle* trinciare con acerba leggerezza sui riflessibili avvenimenti di Roma: e dopo ch'egli ebbe bandita la croce addosso ad una rivoluzione minacciata da anni ed anni, e provocata dalla più anomala, dalla più eccentrica condizione di cose (e il *Chronicle* medesimo la riconosce tale), noi l'abbiamo udito concludere che nessuna barba d'uomo avrebbe potuto suggerire che cosa si avesse a fare colà per volgere un male profondo, innegabile, se non in bene deciso, almeno in qualcosa di tollerabile. Questa confessione sfuggita ad un giudice acre e severo contiene in sè sola un'ampia apologia di tutto quanto or succede a Roma. È facile il pungere, il lacerare anche coi grossi frizzi della spiritualità inglese: è facile il censurare gli sforzi degli uomini posti in difficili contingenze, ma quando una censura si chiude col non sapere additare una via migliore, oh allora, credetelo, il censore od era ingiusto, od inetto.

Questa sorta d'imbroglio in cui si mostrò il *Chronicle* ritorna di bel nuovo a manifestarsi, laddove quel giornale fa le meraviglie nel rilevare che « la Chiesa romana non « guardò di mal occhio la rivoluzione in Italia, e s'ella « non si fece a promulgare apertamente la democrazia « dal pergamo, si guardò bene però dallo scoraggiarla. » Al qual proposito potremmo dimandare al *Chronicle* per quella conoscenza che certo egli ha de'libri sacri, se gli pare che il Vangelo sia piuttosto aristocratico che democratico. Esso non ci capisce nulla, dacchè le sue conghietture si volgono soltanto all'*interesse* che può muovere la Chiesa. « È di sua convenienza, ei dice, il proteggere la « sovranità minacciata e fuggiasca: essa deve invocare le « baionette straniere e rintuzzare gli umori d'un popo« laccio che combatte per ciò ch'ella stessa, col linguag« gio d'oggidì, non ebbe scrupolo di chiamare, in caso « consimile, *i di lui dritti, le di lui libertà*. La Chiesa « segue il pontefice nella sua fuga, e ritornerà con esso a « signoreggiare i riconquistati suoi sudditi, dovess'egli fare « del generale Zucchi un *bolognese Windischgraetz*. Ma « infine egli si dà l'aria di convenire che non sarebbe « forse facile il dimostrare (nota bene), perchè la demo« crazia dovrebb'essere secondata in un luogo e schiac« ciata nell'altro: -- perchè una rivoluzione che fu glo« riosa e irriprovevole a Parigi, debba essere esecrabile, « spregevole, sacrilega a Roma. » Eh no, al contrario non è difficile a dimostrarsi: egli è perchè il vostro fallace giudizio è destituito di ragioni: egli è perchè voi, conscio della gravezza de'nostri mali, non trovate il vantaggio di chi v'influenza negli sforzi che facciamo ad apportarvi rimedio. A Parigi cosa fatta capo ha, e voi non potete più nulla avervi a ridire: da noi quello che si fa, per ciò solo che non risponde ai tenebrosi impulsi che ricevete, è condannevole, e si attira le vostre censure, i vostri sarcasmi. E come non vedete che l'ingenerosa politica a cui servite, vi disonora e palesa una slealtà che non sa neppure trovar pretesti in mancanze di ragioni? Tristi! non siete nemmeno capaci di apprezzare le immense difficoltà, gl'intralci pressochè inestricabili che ingombrano questa Italia, la quale fa tutti i suoi sforzi per riconquistare il posto che le è dovuto fra le nazioni civili e libere. Voi non avete che cinico disprezzo per noi, ma pei buchi del vostro mantello noi vediamo la iniquità della vostra superbia.

Voi ci venite a dire (qui è il *Times* che parla) « che « fu sempre più facile al papa di far senza dei Romani, « che ai Romani di far senza del papa. » Ma se « da « secoli i Romani non vissero che delle pigioni degli « stranieri, » come dice lo stesso *Times*, a chi la colpa di una condizione sì umiliante, di una sì meschina esistenza? Agli stormi di romei del medio evo successero gli stormi degli amatori dell'antichità, delle arti, della storia, od anche solo gli svogliati *tourists*, che viaggiano per ammazzare il tempo. E si pretende di farci credere che questi mancheranno allo scomparire del poter temporale od anche della presenza del papa? E appunto un inglese pretende d'infinocchiarci che gl'Inglesi, quelli dei quali è grido antichissimo *no popery!* non anderanno più a Roma se cesserà d'esservi il papa e le sue pompe? Udite gli schifiltosi ortodossi! Non siete voi forse i discendenti di coloro che in massa (una intera nazione!), solo per piaggiare a un tratto di domestica tirannia di Enrico VIII, abiuravano tutti quanti la natia loro confessione religiosa? V'ha egli nulla di più ridicolo del rubesto e panciuto John Bull, atteggiato in aria di torcicollo, a spifferarci, egli cattolico, una rigida predica gesuitesca? Cessate, su via! di gridare allo scandalo contro chi si sforza di afferrare un diritto sacrosanto e di ristaurare la propria dignità nazionale, senza offendere il rispetto dovuto al vero principio religioso, che voi provaste a gran pezza d'avere in non cale. Donde tanta tenerezza per la chiesa romana in coloro che già da secoli sdegnano, ch'è tampoco, di tenere con essa relazioni diplomatiche? Donde? Eh lo sappiamo, non dubitate! In mezzo a voi s' innalza il decrepito corifeo della diplomazia: Metternich vi tiene sotto l'ombra incantata delle scarne sue mani.

« La presenza degli stranieri a Roma, dice il *Times*, è « dovuta all'autorità spirituale e temporale che attrae da « un canto i devoti (udite il pio inglese!), dall'altro tu« tela la tranquillità e il *divertimento* ai più spensierati « visitatori. » Non so qual sorta di *divertimento* tutelasse l'autorità spirituale e temporale dei papi; quanto alla tranquillità, crederei che il *Times* la dicesse tutelata per celia, se non sapessimo che chi difende una cattiva causa potrebbe negar perfino quella sistematica tolleranza d'ogni sorta di disordini e d'illegalità tanto in Roma che fuori, che fu una delle più ruinose piaghe dello stato. Tutte le potenze, perfino l'Austria, avevano dovuto riconoscere il bisogno di riformare le oppressive e fiacche, arbitrarie e scolorate, confuse e nulle istituzioni del paese; eppure si chiama « follia dei sudditi e disaffezione « delle truppe » l'esigere che Pio IX aderisca ad una rivoluzione. Alla fuga del pontefice, promossa da una ribalda diplomazia, il governo, secondato dal popolo, si conduce con misurata cautela e tenta le vie della conciliazione: ebbene, a giudizio del *Times*, « esso è affatto « destituito di abilità e di coraggio: esso non ha neppur l'e« nergia di proclamare una forma qualsiasi di reggimento:» eppure (è sempre lo stesso che parla) « lo aver convocato « una costituente non è che un'assurdità. » Or dunque non si potrebbe domandare a quel periodico: Che cosa è popolo? Che cosa sono i diritti di una nazione?

« Levate ogni ostacolo, soggiunge il *Times*, togliete « ogni vestigio di autorità, lasciateli nell'incontrastato « dominio dei sette colli di Roma, sui quali regnavano i « Cesari e tuonava Ildebrando, e questi pigmei, che inva« dono i più cospicui seggi dell'universo si mostreranno « più irresoluti di un club del sobborgo *St.-Antoine* e « mostreranno meno fatto pratico di un curato di qual« siasi contea rurale d'Inghilterra. »

Codeste e simili basse ingiurie, affatto gratuite, non hanno verun motivo che le autorizzi; e come son desse insensate e insussistenti, così il rimedio che se ne addita non è meno strano, per non dir comico. Noi tutti abbiamo conoscinto quell'ottima pasta d'uomo d'un general Zucchi; noi tutti facciamo giustizia alle gesta dei suoi begli anni, e alla modestia dell'indole sua; ma siamo ben lungi (nè egli lo vorrebbe) di attribuirgli più che non gli è dovuto: « Zucchi sopravvive e potrebbe ancora « trovar mezzi da ristabilire l'ordine, quando gli fossero « affidati competenti mezzi militari. » E il *Morning Chronicle* soggiunge « ch'egli potrebbe ben essere *un bolognese Windischgraetz!* »

Ma torniamo al *Times*: « Il governo toscano è sosso« pra; quello piemonse è nelle mani di un selvaggio ec« clesiastico (povero Gioberti!), tutto addato alla guerra « e alla libertà; Genova è ormai in aperta insurrezione, « e poco manca che Napoli sia assaltata dagli emissari « della rivoluzione. » Geremia, sulle rovine di Babilonia, non poteva espandersi in querimonie più esagerate.

Ma infine a che un sì abbietto linguaggio, impastato di ingiurie e di gesuitismo? Mentre noi combattiamo contro una poderosa oppressione straniera, contro il dispotismo radicato tenacemente nel nostro terreno, contro il pregiudizio che ci rese degni di scherno per secoli, voi non avete che incenso per l'oppressore, quasi foste suoi compri turcimanni, voi non avete che le ironie dei satelliti a difesa dei despoti, voi non avete che una gesuitesca ipocrisia per sorreggere una teocrazia che nell'intimo cuore disprezzate più ch'altri mai.

Vi sembrano questi i modi d'uomini probi, di scrittori civili? Abbandonate una volta l'indegna livrea del satellizio, che v'indossa un dispotismo frusto, arrugginito e fuori d'uso: e laddove non troviate una buona ragione a soffolcere un sofisma, persuadetevi d'aver torto, sfuggite alle perverse insinuazioni, e mostratevi luminosamente galantuomini sulla via di una disinteressata giustizia e del buon diritto.

PARANA.

Le gazzette piemontesi riportano il seguente articolo del *Monitore Toscano*:

« Il piccolo villaggio di Parana in Lunigiana fu nel giorno 24 « (dicembre) preso da alcune truppe piemontesi che ne spinsero « fuori le toscane. Parana è una delle sezioni di comune che il « passato governo Sardo intendeva di contrastarci, sebbene per « manifesta ed indubitabile votazione avessero compiuta una de« dizione formale alla Toscana. Il governo del granduca non ha « mancato di richiedere le opportune spiegazioni, e domandare « energicamente le necessarie riparazioni ».

Un po' di commento.

Parana, parrocchia di circa 300 anime, sotto l' estense e parmense governo apparteneva al comune di Mulazzo. Mulazzo parrocchia, comechè sia, fu incorporata alla Toscana mercè una votazione; ma non con votazione tutte le sezioni di quel comune, poichè la sezione e parsocchia di Montereggio non fece mai votazione nessuna. Parana poi il 6 maggio fece la sua protesta di disgregazione dal comune di Mulazzo, che fu presentata a quel sindaco al cospetto di testimonii; e il 7 giugno Parana, che non fece mai nessuna votazione per la Toscana, a unanimità di voti fece dedizione al Piemonte, aggregandosi per intanto al cantone di Calice pur esso dedicato al Piemonte.

Ora, come già altra volta, da Parana furono per le milizie sarde spinte fuori le toscane. Che vale che Mulazzo abbia fatto la sua dedizione al granducato? Ma questa dedizinne non fu pur sognata da Parana, la quale si dedicò al Piemonte. Forse la sezione d' un comune non può scegliersi altro governo da quello che fu scelto dal capoluogo? Ma dalla parrocchia e comune di Pallerone (Sardo) la Toscana distaccava il piccolo villaggio della Canera di tre o quattro case: ma dalla parrocchia di Podenzana (Sarda) la Toscana toglieva un ceppo di case chiamato Collola, e perfino delle case isolate: ma dal comune di Podenzana la Toscana levava una metà della parrocchia di Montedivalli. Che una sezione possa scegliersi altro governo da quello che si scelse la maggioranza d'un comune, questo diritto fu sanzionato sapientemente dalla stessa Toscana, eziandio in ciò che ammetteva a detta scelta la terra di Avenza, sezione del comune di Carrara.

Queste le sono cose di fatto.

Uniamoci pure strettamente: ma l' unione sia fondata sulla giustizia. Questa è la conciliazione che domandiamo al *Conciliatore*.

Ottavio Rigoni.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 19 *dicembre*. Molto si parla della demissione data dai ministri Leon de Malleville e Bixio. Quali ne sono le cagioni? Nelle sale dell' assemblea dicevasi che Malleville avea ricevuto una lettera di Luigi Bonaparte, che lo invitava a firmare tre decreti, co' quali due personaggi erano innalzati alle funzioni di prefetti ed un altro alle funzioni di direttore de' musei. Malleville rispose che quelle nomine verrebbero sottoposte al consiglio dei ministri.

Credesi che questa risposta non abbia satisfatto il Napoleonide, il quale, con una lettera, rispose volere che quelle nomine fossero immantinenti sancite. Leon di Malleville inviò allora la sua demissione, accompagnandola di lettera in cui trattavasi d' inconvenienza. Conobbe Luigi Bonaparte il suo torto e se ne scusò onorevolmente con Malleville, ma questi non volle retrocedere dalla sua deliberazione. In quanto al sig. Bixio, dicesi che esso avrebbe riconosciuto definitivamente che in sua qualità di repubblicano della vigilia, non potrebbe andar d' accordo cogli altri membri del ministero.

Queste due demissioni adunque non si possono attribuire al voto pronunciato ieri dall' assemblea sulla immediata riduzione dell' imposta sul sale, giacchè non è il ministro delle finanze che si ritira, ed anzi un suo collega assicurò che esso conoscendo gl' imbarazzi in cui si trova lo stato, non verrebbe meno, per quanto sta in lui al compito affidatogli. Quanto prima verrà presentato alla Camera un progetto di decreto, avente per iscopo di chiudere i circoli politici. Que' circoli infatti, osserva la *Gazette des Tribunaux*, non sono altro che ridotti e case di giuoco clandestino, su cui è strano che la polizia non istenda la sua protettrice sorveglianza. Prima della rivoluzione di febbraio il numero de' circoli era assai ristretto a Parigi, e prima di essere autorizzato ad aprirne uno, bisognava compiere molte formalità tali da offerire seria garanzia.

Ora, per una falsa interpretazione del decreto 28 luglio 1848 sul diritto di riunione, la cosa va diversamente, e chiunque può aprire un circolo, purchè ne avverta per iscritto il commissario di polizia. Là non parlasi di politica e di religione, ma veggonsi i giuocatori radunati intorno ad un tappeto verde. Non si sa se i banchetti, speculazione nuova e meno discreditata agli occhi del popolo, saranno compresi nella misura d' interdizione.

Altri progetti di leggi furono deposti sul banco della presidenza Uno di Jouin che propone l' abolizione della legge del 18 aprile 1832 e del decreto del 25 maggio 1848 che proscrivono dalla Francia i due rami de' Borboni, un altro di Rodat, chiedente che venga ristabilito il diritto del bollo sui giornali e sugli scritti periodici. Radeau presentò un progetto di decreto, con cui è stabilito lo scioglimento dell' assemblea nazionale e la convocazione della Camera legislativa pel 15 marzo del 1849.

Un' altra proposizione che non si debbe tacere per la sua novità è quella del cittadino Antoine, il quale vorrebbe sopprimere le contribuzioni dirette che pesano sulle bevande, sui tabacchi e sul sale, con una tassa su coloro che portano l' abito od il cappello. Oh sublime economista!

Nella seduta d' oggi il sig. Baune doveva interpellare il ministro delle relazioni estere sugli affari di Alemagna e d' Italia, ma onde non mettere in imbarazzo il governo nelle circostanze attuali, chiese di poterle differire alla fine della settimana ventura.

Si assicura che d' Harcourt, ambasciatore della repubblica, presso il Santo Padre, sarà surrogato nelle sue funzioni dal vescovo di Langres, rappresentante del popolo.

Il colonnello della Moskowa è nominato ambasciatore a Berlino, in luogo di Emmanuele Arago.

È certo che dopo la nomina del vicepresidente della repubblica, Luigi Bonaparte andrà a visitare i principali dipartimenti. La sola notizia di quel viaggio, stabilito in consiglio dei ministri, cagionerà in tutta la Francia una profonda commozione. Si vedranno accorrere i contadini a turbe, da 25 a 30 leghe per precipitarsi innanzi a colui, nelle cui vene scorre il sangue dell' *uomo fatale*. Il presidente, realizzando quel progetto, vuole giustificare l' immensa popolarità, che lo elevò al primo seggio della Repubblica. Ei vuol pure studiare ed esaminare coi propri.

occhi i bisogni delle popolazioni, sapere ciò che la coscienza nazionale pensa della Repubblica; giudicare del carattere della nazione, de' suoi timori e delle sue speranze, e di quanto un capo dello stato può attendere dal suo coraggio civile; riconoscere infine qual differenza corre fra la Francia dell' impero e quella del 1848.

Quando Bonaparte comunicò quel disegno a' suoi ministri, questi ne furono alquanto stupiti, ma quando esso ne espose le ragioni di convenienza e di prudenza, essi ne approvarono il pensiero, ritardandone però l' esecuzione fin dopo la nomina del vicepresidente.

AUSTRIA.

La *Gazzetta d' Augusta* e i giornali di Trieste non hanno notizie risguardanti la guerra d' Ungheria. La prima parla soltanto degli apprestamenti che si fanno a Pesth, che rinforza non solo le mura e le fortificazioni che già esistono, ma dispone le case in modo che ciascuna di esse possa all' uopo servir di fortino. Donne, vecchi, fanciulli lavorano a questi apparecchi con un' alacrità ed entusiasmo ammirabili. I giovani corrono in folla all' armata, i più adulti s' esercitano continuamente nelle fazioni militari per difendere accanitamente i loro focolari.

Nessun patto col tedesco, nessuna transazione coll'inimico è il loro grido di guerra. Quando Pesth venisse assalita, incontreranno gli austriaci quella stessa resistenza che i francesi incontrarono a Saragozza.

I fogli non parlano finora della vittoria che vuolsi riportata sui serbi dagli ungheresi a S. Tommaso. La *Gazzetta di Gratz* parla di rinforzi mandati ai serbi, le truppe dei quali sono dirette da ufficiali austriaci: come anche di alcuni scontri avvenuti, ma senza menomamente descriverne i particolari.

ALEMAGNA.

FRANCOFORTE. Il *Giornale di Francoforte* riferisce che M. Gagern ha riunito presso di sè tutti i plenipotenziarii dei governi degli stati particolari per deliberare sulla pubblicazione dei diritti fondamentali dell' Alemagna in questi stati. L' inviato austriaco dichiarò che i diritti fondamentali votati a Francoforte non possono applicarsi all' Austria: una protesta quasi eguale ne fu fatta dall' ambasciatore annoverese, e quello di Baviera disse di non aver ricevuto istruzioni a questo proposito. M. Camphausen dichiarò che la pubblicazione in discorso non avrebbe incontrata a Berlino difficoltà alcuna: altri plenipotenziarii risposero presso a poco lo stesso.

UNGHERIA.

L'Austria non si comporta coll'Ungheria diversamente di quello che abbia fatto in Italia. I generali imperiali, arbitri ormai dello stato, spargendo a piene mani proclami, promesse di pace, di perdono, di oblio del passato, appena ottengono per forza o per inganno un palmo di terreno, rinnegando sfacciatamente la loro fede attivano la legge militare, lo stato d' assedio e la vendetta verso chiunque non si sia loro mostrato interamente favorevole. Prova ne sia il decreto del principe Windischgraetz pubblicato il giorno 20 a Presburgo. Dopo tutte le assicuranze date dal maresciallo, questo decreto, proclamando la legge marziale, estende la condanna di morte, non solo a fatti lievissimi, ma ben anche alle parole, ai discorsi che si facessero contro il sistema attuale. A ciò si aggiunge che, in forza dello stesso atto, tutti gli stranieri, e generalmente coloro i quali si son resi sospetti, debbono consegnarsi alle autorità militari per essere poscia arruolati; che, ogni proprietario è tenuto a rispondere delle persone da lui alloggiate; e finalmente che chiunque ricetterà alcuno senza esserne autorizzato dall' autorità militare, verrà tradotto immediatamente in giudizio.

Un' altra notificazione dello stesso generale ordina il sequestro dei mobili ed immobili degli individui ritenuti colpevoli di ribellione: di trasportare tutto il numerario che si trovasse nelle casse del circondario in quella di guerra a Presburgo, e finalmente di prendere le disposizioni necessarie per riscuotere gli arretrati delle tasse. Ecco come l' assassinio, il ladroneccio e la menzogna sono ordinati in Ungheria come in Italia!

Dopo queste disposizioni i giornali austriaci vantano il sistema adottato nella guerra di Ungheria, che è quello di *ordinare* il paese ricuperato prima di proceder oltre. A loro dire questo sistema avrà un risultato infallibile: accennandone come una prova l'aver gli ungheresi spedito in tutta fretta un incaricato a Londra ed a Parigi per sollecitare la mediazione delle due potenze in caso di disfatta. Noi non sappiamo quel che vi possa essere di vero in quest' ultima asserzione che viene anche confermata dal *Times*: ma non possiamo che unirci a quest' ultimo, quando dice essere la mediazione da qualche mese in qua divenuta una parola odiosa e spregievole. Checchè ne sia, il gabinetto di Vienna ha fermamente risoluto, se la sorte lo favorisce, di spegnere nell'Ungheria ogni principio di nazionalità, e ad onta delle differenze di leggi, di costumi e di religione di fondere completamente questo paese colle altre parti della monarchia. Tali speranze potrebbero essere per altro troppo precipitate.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

NAPOLI, 26 *dicembre*. Ci si dice che, non essendo stato accettato l'*ultimatum* delle potenze mediatrici nella quistione siciliana, le ostilità vanno tosto a riprendersi dall'una parte e dall' altra, e che le truppe di Sicilia già muovono da Palermo contro i napolitani, i quali di presente occupano Messina, col prossimo numero forse daremo ragguagli più positivi sul rincontro, e forse ancora qualche documento d'importanza.

— Ci viene assicurato da persona di ogni fede, che si è sul punto di pubblicarsi un decreto per la esazione delle imposte in tutto l'anno 1849 nel nostro regno; e che i ministri dichiararono di prendere su di loro la grave responsabilità che può derivare da un atto somigliante. Veramente di questa dichiarazione non facea mestieri; ma ad ogni modo valga come un riconoscimento esplicito di un diritto assicuratoci dallo Statuto.

(*Indipendente*)

— 27 *dicembre*. Sappiamo che il generale Filangieri ritornerà quanto prima in Sicilia. Più, che al di quà del Faro si formeranno tre forti campi di osservazione, di cui uno nelle Puglie, un altro negli Abruzzi sulle frontiere e l' altro nelle Calabrie. Noi sappiamo quali ragioni possono indurre il governo alla formazione di questi campi militari in luoghi ove l' ordine, e la tranquillità sono esattamente mantenuti.

— Il corpo diplomatico residente in Gaeta presso il Papa s' è accresciuto ancora di due altri membri, il sig. Valdivieso inviato straordinario del Messico, ed il sig. Cavaliere Fiqueiredo ministro del Brasile.

(*Telegrafo*)

GAETA. Qui apparentemente le cose vanno di tal maniera da credere che il Pontefice e i Cardinali stiano piuttosto a diporto, anzi che fosser venuti dietro una rivoluzione. I consigli di quei che vogliono la fermezza nel già deliberato prevalgono a quelli di chi vorrebbe meglio l'accomodo. Però v'assicuro che il sentimento della paura predomina e perciò continueranno a star qui dove si credono sicuri.

Vi fo poi sapere che tutto il corpo diplomatico, tranne gli ambasciatore di Francia, di Sardegna e di Olanda, vivono a spese del *nostro amabile bombardatore* ed hanno alloggio e pranzo. Si vede che la diplomazia va a meraviglia. Vergogna!

(*Contemporaneo*)

ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA. 28 *dicembre*. Pio IX dorme a Gaeta: e non fa nulla di buono. Ieri l' altro venne affisso in Roma da mano ignota una protesta del papa. Nessuna autorità la conosceva: e lo stesso card. Castracane che è in continua corrispondenza col papa, assicurò che non ne sapeva nulla. Pare proprio che si voglia veder turbata la edificante tranquillità di Roma. Si sa di buona fonte, che alcuni cardinali e la diplomazia vorrebbero spingere il papa a cercare l' intervento di armi straniere. Una notizia vaga e tutt' altro che autentica, faceva credere ieri che si fosse già combinato e steso un trattato in proposito. Ma una tale combinazione per nostra buona sorte è ora troppo difficile ad effettuarsi. Non sarà che il grido d' allarme per tener svegliato il popolo romano. Che fosse vera al contrario la supposizione di molti che Pio IX fa due parti in commedia. Ora a cosa incominciata protesta, per poi benedire a fatto compiuto?

Dalla strada battuta dal nuovo ministero, che è l' unica per salvare l' Italia ed il Piemonte, penso alla lotta che dovrà sostenere per reggersi almeno finquando quella benedetta costituente sia installata. Una volta il barbiere con un colpo di forbici tagliava qualunque codino: ora non è più così. Il codino cotesti retrogradi se lo tengono troppo strettamente legato alla nuca. Speriamo che il nostro Gioberti riesca a qualche cosa.

Mamiani trovasi gravemente ammalato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. DEROSSI.

Siedono al banco ministeriale i ministri Sterbini ed Armellini.

Si legge il processo verbale, e dopo alcuneosservazioni del deputato Bonaparte sulla legalità del numero, è approvato.

All' appello nominale si trovano presenti 42 deputati.

Il presidente fa leggere dal segretario la seguente lettera a lui indirizzata dall' avv. Sturbinetti.

Ill.mo signore

Fra le molte dispiacenze che ho finora incontrato mi è quella insopportabile, e ne mossi altre volte querela, di adunare il consiglio senza che possa sovente disputarsi e deliberarsi per mancanza di numero o per altri inconvenienti.

Non potendo più oltre durare coscienziosamente in questa condizione che nelle attuali circostanze mi sembra troppo grave intralcio alla necessaria speditezza dell' azione governativa e specialmente dopo il voto del popolo per la immediata convocazione di altri rappresentanti suoi: ho stimato mio debito emettere la presente rinuncia all' officio di presidente e di deputato, non intendendo però di esonerarmi da ogni responsabilità contratta col fatto mio mentre tenni questa onorevole presidenza.

Gradisca i sentimenti di ossequio e sentita considerazione coi quali mi protesto.

27 dicembre 1848.

Dev.mo Obb.mo

STURBINETTI.

Comunica quindi la rinnucia del deputato Scaramucci, una domanda d' assenza dell' avv. Sereni, e una dichiarazione dei deputati Potenziani e Montevecchio i quali nella credenza che oggi si dovesse trattare la quistione della così detta Costituente (*sic*) protestano di non intervenire.

Il ministro dell' Interno sale la tribuna e legge il decreto sulla chiusura della sessione delle camere.

La lettura di questo decreto è stata seguita da fragorosi e universali applausi e da ripetute grida di *Viva la costituente romana*.

I ministri Sterbini e Armellini all' uscire dalla camera sono stati salutati con evviva prolungati

La suprema giunta di stato, con un biglietto in data 24 del cadente mese di dicembre, ha nominato suo segretario e capo d' ufficio il sig. avv. Dionisio Zannini, il quale ha accettato gratuitamente l' ufficio suddetto.

Facendo plauso alla deliberazione dei ministeri toscano e piemontese, il ministero romano rinunzia al titolo di Eccellenza.

La mattina del 25 approdarono ad Ancona due fregate da guerra di bandiera sarda.

Approdarono parimenti in quel porto due vapori sardi ed un vapore veneto rimorchiando sei trabaccoli aventi a bordo il primo reggimento Volontari provenienti da Venezia, comandato dall' egregio colonnello Masi. La truppa alloggiò provvisoriamente al lazzaretto.

(*Contemporaneo*)

Annunziamo con piacere che domani sarà pubblicato il decreto per la convocazione degli Stati Romani.

BOLOGNA, 30 *dicembre*. Il vergognoso atto del consiglio comunitativo (*vedi qui sotto*) votato oggi e pubblicato questa sera prepara una scena terribile. Alcuni battaglioni, il popolo e i più generosi citt dini minacciano una solenne tremenda lezione a quegli sciocchi che arrogavansi il diritto di proclamare a nome della città i più stolti principii.

I circoli si adunano.

Dichiarazione

del consiglio comunitativo di Bologna

emessa nella sezione del 30 dicembre 1848

al consiglio dei ministri.

Signori

Allorchè si sparse fra noi la notizia dei casi avvenuti in Roma il 16 dello scorso novembre, un sentimento di rammarico e di sorpresa commosse gli animi di tutti, perchè credemmo vedere in quegli avvenimenti un principio di nuove sciagure per lo stato e per l' intera nazione. Per ciò attendemmo nel silenzio di una penosa aspettativa gli effetti che ne fossero per derivare E sebbene per la partenza del pontefice si fossero già di molto le circostanze aggravate, sebbene ogni giorno paresse maggiormente difficile una conciliazione fra il principe e la capitale, nullameno amore di ordine e di unione ci consigliavano a non separarci da quel governo, il quale, nella sua abnorme condizione studiavasi tuttavia conservare le apparenze della legalità. Ma dopochè venne costituita una giunta di stato, la quale, assumendo un' autorità che non erale stata, nè esserle poteva conferita, dichiarò di convocare una costituente romana all' oggetto *di deliberare intorno al nostro ordine politico*, i bolognesi interpretando quelle parole quale implicita dichiarazione dell' annullamento dello statuto e dello scadimento dei poteri legittima mente costituiti, non dubitarono che si mirasse ad una completa e radicale rivoluzione.

Signori, questo fatto è per sè troppo grave per continuare in un silenzio, a cui potrebbesi dare interpretazione diversa dalle nostre intenzioni. Bologna ama la libertà, vuole l' indipendenza d' Italia. La sua fede politica è già stata consacrata da lunghi e penosi sacrificii; e in questi ultimi tempi non verremo noi a dire se abbia offerto tributi alla patria. Ma appunto perchè ama e vuole sinceramente la libertà e l' indipendenza d' Italia, non potrebbe concorrere al compimento di un atto, il quale, distruggendo i più potenti elementi onde ebbe vita il nostro risorgimento, creerebbe nuovi e gravissimi ostacoli al ricomponimento politico della nazione, e comprometterebbe un avvenire che solo dalla nostra saviezza e dalla nostra moderazione può essere assicurato.

Noi perciò, o signori, in nome della salute dello stato, in nome della salute d'Italia, vi manifestiamo interamente e francamente l' intendimento nostro. Fra i nostri più vivi desiderii avvi quello di vedere in atto una confederazione dei diversi stati d' Italia, perchè in essa troveremo la migliore garanzia alle nostre libere istituzioni, il mezzo più efficace al pacifico svolgimento della nostra civiltà, e la potenza per liberarci dallo straniero, e per divenire cittadini di una indipendente e gloriosa nazione: ma crediamo ancora che tale confederazione non possa compiersi che mercè lo spontaneo concorso dei principi e dei popoli della penisola, al qual fine è necessario che le leggi costituzionali, alle quali il pontefice non mancherà di apportare il necessario perfezionamento, sieno nel nostro stato in tutta l'integrità loro mantenute e rispettate.

Questa è, o signori, la via che vediamo aperta dinanzi alla nazione, e che non le fallirà al termine desiderato; e in questa con ferma fede noi entrammo dapprincipio, questa ci proponiamo con risoluto animo di seguitare: e se avverrà che sia pure la vostra, contate sui bolognesi, che mai non mancarono di servire lealmente l' Italia. Ma se per contrario ad altro volgessero le vostre intenzioni, fino da questo momento vi dichiariamo non volere per nostra parte dividere con voi la responsabilità delle sciagure, che preparate alla patria.

Bologna, li 30 dicembre 1848.

Questa *deliberazione* fu inviata al prolegato di Bologna unita ad una lettera del *consiglio* stesso nella quale gli vien fatta preghiera di non abbandonare Bologna secondo ne era corsa voce, e si termina con parole, le quali mostrano da quali sentiment reazionarii siano animati i componenti il consiglio; esse sono le seguenti:

« Nè vorrà privarci del valido suo appoggio, almeno fintantochè non sieno conosciute le intenzioni del sovrano pontefice, dalla di cui fiducia venne a questo importantissimo ufficio delegata, ed alla di cui autorità noi teniamo essere esclusivamente devoluta l' accettazione dell'indicata rinunzia. L' eccellenza vostra s'acquisterà con ciò nuovo titolo all'affetto ed alla gratitudine dei bolognesi. »

(*Alba*)

REGNO D' ITALIA

La *Gazzetta Piemontese* nella parte officiale reca le nomine seguenti:

Il cav. avv. Severino Battaglione, già primo ufficiale al ministero dell'interno è nominato collo stesso grado presso quello degli esteri.

Il consig. d'appello Carlo Panizzardi venne nominato a primo ufficiale nel ministero dell'interno.

L'avvocato Francesco Guglianetti venne anch' esso fatto primo ufficiale dello stesso ministero.

Lo stesso foglio nella *parte non officiale* descrivendo le ceremonie per l'installazione del corpo municipale di Torino accenna come il consigliere deputato avvocato Ferraris distribuisse alle persone accolte nell'aula un suo stampato pieno di contumelie contro l' attual ministero e portante il titolo *uomini o denari*. Questo paladino del ministero Pinelli-Revel che gracchiò a tutta forza dalla tribuna, ha voluto fare l'ultima sua prova!

Da qualche giorno i membri del circolo codinuto di casa Viale si adoperano a porre in opera il loro programma segreto in quella parte cioè che tende ad influire sulle elezioni. Si spandono copie a migliaia di articoli estratti dal *Risorgimento* e dalla *Nazione*, pieni zeppi di assurdità, di contumelie contro i membri dell' attuale gabinetto.

Si parla di immensi sacrifizii onde sono minacciati i contribuenti e finalmente di segreti pericoli cui trovasi esposto il paese dalla nuova politica dei governanti. Conoscendo queste arti non possiamo tratteneerci dal porre i buoni in avvertenza contro il triste influsso del medesimo.

Un altro fatto che mostra come hanno un bel fare i retrogradi di casa Viale a nascondere il codino, giacchè la punta scappa pur sempre fuori ad avvertire quegli ingenui che si lasciano accalappiare dalle belle frasi senza guardare che cosa ci covi sotto le pompose parole del famoso programma. L'avvocato Montabone anch'egli sedotto dai reboanti periodi con cui si annunziava la nuova riunione, si ascrisse fra i socii, ma ammesso appena nell'Olimpo codinesco, tosto se ne ritrasse, indegnato di veder che vi sedevano uomini che si segnalarono nelle persecuzioni contro gli uomini del ventuno, del trentatrè, uomini che avversarono ogni civile progresso, uomini che circondando il Re, lo avrebbero indotto, se fosse stato possibile, a ritornare alle antiche costituzioni del settantatrè, e scrisse una lettera con cui prendeva commiato dagli amici della libertà.... intesa nel senso del padre Sagrini. Avviso a tutti i buoni!

L'*Emigrazione Italiana* fece celebrare una messa in suffragio delle vittime che la ferocia austriaca sagrificava a Milano nel passato gennaio. La mestizia del rito richiamando al pensiero quelli che soffrono tuttavia inspirò alle persone che si trovavano presente l'idea di una colletta.

Non sappiamo dire precisamente qual fosse la somma raccolta: ma qualunque ella sia essa è il miglior omaggio che potevasi rendere alla memoria de' nostri fratelli, destinandola a sostentare coloro che li potranno fra poco vendicare.

GENOVA, 2 *gennaio.* Ci scrivono da Ancona che il piroscafo da guerra il *Tripoli*, comandato dal capitano Orazio Dinegro, sarà quanto prima inviato a Gaeta, per ivi rimanere a disposizioue del Pontefice.

È indizio di un tentativo sommamente lodevole da parte del nuovo nostro ministero; quello cioè di sostituire nella quistioue Romana l'intervento della diplomazia Italiana a quello della straniera.

Senza parlare dall'esito, noi approviamo intanto l'idea.

(*Corr. Mer.*)

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PIACENZA, 1 *gennaio.* Le angustie della nostra misera città vanno crescendo ogni giorno; e l'avvenire si oscura un dì più dell'altro. Dalla mia ultima avrai rilevato il movimento accresciuto da più giorni nelle orde nemiche che ci opprimono; ora ti dirò che si vanno qui prendendo misure e disposizioni dall'autorità comunale, serva obbedientissima all'austriaco, per alloggi militari di un gran numero di ufficiali. Chè oggi o domani la guarnigione sarà portata dai sei fino ai dieci mila uomini; e queste nuove truppe partite da Milano in parte, e in parte da Cremona, stanno per passare dalla sinistra sulla destra del Po. Figurati la penosa situazione della nostra città, la quale messa in istato d'assedio, colla legge marziale sempre pronta, deve avere per soprappiù questo grosso numero di croati aggiunti, i quali per essere tutte le caserme già piene e zeppe, saranne collocati nelle chiese, alcune delle quali vuole l'austriaco a sua disposizione per ciò; e ne ha già scritto al vicario generale capitolare perchè faccia sloggiare Cristo, onde dar luogo a' suoi luridi [illegible]da. Tu vedi dunque, che la nostra città non può tranquillamente per ora abbandonarsi al pensiero delle nuove elezioni, le quali, per la forza brutale che ci minaccia, non possono essere libere sicuramente. E come lo potrebbero mai in questi duri momenti? Come ardirebbero andare oltre il raggio militare un 900 circa elettori (chè tanti saranno nei due collegi uniti), per eleggere i due deputati, senza esporsi a tutte le minaccie e molestie dell'austriaco, che ci sta sopra con cannoni e baionette? Sono sicuro, che appena un centinaio si muoveranno a questo uopo e saranno di quelli che abitano oltre il raggio militare. Da ciò comprenderai, che i galoppini e i briganti incettatori di voti per il *Gioia*, *Piatti* e compagnia non avranno molto a faticare per influire sopra così piccol numero di elettori, massime per la più parte di campagna, e di tal gente, che non s'intende, e non si cura di vita politica. E così la nostra città si dirà rappresentata non dagli eletti del popolo, ma di un partito che lavora con gesuitiche arti anche in mezzo alle pubbliche calamità, per cacciare nella Camera uomini che gridano a tutta gola, essere una disgrazia il ministero *Gioberti.* Speriamo però, che nella provincia gli altri collegi, come più liberi e meno influenzati, faranno giustizia al paese, che conta spiriti forti, e veramente italiani, e schiettamente amanti della democrazia. Del resto non ti meravigliare, se di quando in quando vedrai nella nostra gazzetta l'*Eridano* vomi r[illegible] ingiurie e calunnie contro i più illustri nostri emigrati; perchè quella gazzetta, che niuno conosce, è sotto la speciale protezione del maresciallo *Thurn*, che l'ha fatta suo *foglio ufficiale*, come ben si rileva dal N. 76. Addio.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARMA, 31 *dicembre.* Comunque io pensi, che ella conoscerà lo stato della nostra Parma, pure mi permetto dirle, che più si dura nelle presenti condizioni, e più riesce increscioso il vivere e grave. Non si hanno, è vero, a lamentare nè violenze, nè tirannie: ma se non fosse altro, la troppo fresca memoria delle passate speranze e l'incertezza dell'avvenire ci rendono questi giorni assai tristi.

Si sono poste in giro tante cartelle del debito pubblico per 700,000 fr. circa: e si è ordinato un prestito sui proprietarii, patentati, pensionati ed impiegati: ed io stesso vi ho parte per 20 lire al mese.

Vi è qualche movimento nella truppa; l'altra sera arrivarono qui una quarantina di cassoni, che all'indomani partirono alla volta di Modena.

Del resto qui l'opinione comincia a raddrizzarsi tanto per le cose d'Italia in generale, quanto per le nostre in particolare. Si sente che tutto deve venire dall'attuale ministero: oggi al casino buon numero di socii vota per la nomina del sig. conte Girolamo Cantelli a presidente: dalle diverse sedute dell'anzianato si è visto che cosa sono i nostri Bruti, vere bestie.

Il sig. conte Francesco Bertioli, che con premura veramente patria attende alla completa organizzazione del secondo battaglione della guardia Nazionale di cui è capo, pronunciò nella rivista del 18 corrente le seguenti parole:

« Ad esprimere pienamente il grato animo mio per voi, che m'onoraste del vostro libero suffragio sarebbero necessarie troppe parole: i fatti varranno meglio, ed il tenere, che il promettere lungo. Tengo per fermo, io sarò contento di voi tutti e voi tutti di me, se ciascuno per sua parte contribuirà al diligente servizio, se voi conserverete in me confidenza, siccome io la pongo intera in voi, se docili alla voce dei vostri degni uffiziali da voi medesimi eletti non ricuserete nessuna onorata fatica, nessun' opera malagevole quando domandata per utilità comune, e sopratutto se conserverete fra voi la fratellanza e la stima reciproca basi principali dell'unione cittadina e della forza che ne emana.

» Noi siamo tutti cittadini ed eguali, deposta l'assisa militare, ma voi medesimi lo sapete dappoichè vi eleggeste dei capi, che vestendo l'assisa giova che alcuni comandino e gli altri ubbidiscano. Del modo di comandare, nè riguardo a me, nè riguardo agli ufficiali e sotto ufficiali del battaglione spero non avrete a lagnare giammai.

» Militi concittadini, è inutile il ripetervi quale sia e quanto grande l'istituzione della guardia Nazionale, quali ne siano i doveri, quali i diritti, quale lo scopo: lo sapete e la vostra condotta generosa ne offre una irrecusabile prova. Uniamo tutti i nostri sforzi per conservare intatto quest' unico palladio del buon ordine, delle pubbliche libertà.

» Stiamo uniti e saremo forti. Raggruppiamoci tutti attorno alla sacra bandiera nazionale, in mezzo alla tempesta che mugge, guardiamo a Dio ed alla patria. Se avessimo a cadere, cadiamo da forti cittadini. Ma no . . . non cadremo, Iddio lo vuole, e l'avvenire sta per noi.

» Intanto facciamo il nostro dovere con dignità, con moderazione, con fermezza.

» Coraggio e perseveranza, guardiamo all' Oriente aspettando il sole, che deve invitar noi pure ed assiderci al grande banchetto dei popoli europei. »

PARMA, 1 *gennaio.* Oggi verso le 12 ant. con universale soddisfazione si è veduto per la prima volta sotto le armi riunita l'intera legione nazionale per essere passata dal Ten. Col. in rassegna generale. Il numero di quelli in uniforme sorpassava di gran lunga coloro che ne sono privi ed anche quest' ultimi vanno fra poco tempo ad esserne provvisti mediante i 400 cappotti del Comune, e de' 200 circa della guardia nazionale offerti a coloro che per le attuali critiche circostanze non ponno, senza grave loro disesto famigliare, provvedersene.

(*Amico del Popolo*)

MODENA, 29 *dicembre.* Il Duca tornò ieri sera, e dicesi che subito darà la costituzione. Molti però ne dubitano, ed altri asseriscono contener esse tali articoli, da esser meglio non escisse in luce. Il teatro è poco frequentato, nè vi è voglia di divertirsi, giacchè mancano i danari, e temonsi sempre nuove contribuzioni. Le infamie del nostro battaglione Estense continuano, contro i cittadiui.

(*G. B.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 3 *gennaio.* L'uffizio di posta ha emanato un avviso con cui avverte il pubblico che quindi innanzi non si riceveranno pieghi e gruppi diretti pel Piemonte ma solamente le lettere. Pare altresì che essa voglia estendere il suo gabinetto di lettura, giacchè, per quanto molti asseriscono, non si dà corso a quelle che vengono impostate.

La minaccia della coscrizione si fa ogni giorno maggiore e la gioventù svigna in gran numero. Per mettervi un freno il feldmaresciallo pubblicherà un decreto, col quale verrà stabilito, che tutti i lombardi militanti nelle file sarde saranno considerati come rei di alto tradimento e quelli presi colle armi alla mano verranno immediatamente fucilati. Siamo assai grati dell' avviso all' umanissimo feld e ci piglieremo la libertà di fare dal lato nostro altrettanto.

— I fogli veneti giungono alla data del 26, nè recano cosa di generale interesse, tranne alcuni più diffusi particolari sulla forte procella che occasionò la perdita del brick inglese *Mutine*, nel giorno 21, ed un cenno abbastanza esteso delle disposizioni e cure per provvedere al salvetaggio, ecc. Contengono poi una legge, divisa in 47 articoli, con cui quel governo provvisorio decreta essere istituita un'assemblea permanente dei rappresentanti dello stato di Venezia, che avrà per mandato di decidere su qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne dello stato. Quest'assemblea, dice il decreto, essere richiesta dalle condizioni politiche di quello stato, perchè fornita di mandato illimitato, possa ad ogni bisogno venire prontamente convocata.

(*Da Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PROCLAMA

Verificandosi dei casi, che giovani dell'I. R. provincie Lombardo-Venete, senza legale autorizzazione delle competenti loro autorità, si recano all'estero ed entrano al servizio militare contro l'Austria, S. E. il sig. comandante generale il capo feldmaresciallo conte Radetzky è indotto a prendere contro una tale illegalità le seguenti disposizioni che con questo proclama si portano a comune notizia:

1. Quegl' individui, che furono già colti nella fuga ed arrestati dall' autorità politica verranno subito consegnati al militare ed arruolati in reggimenti tedeschi fuori dall' Italia.

2. Tutte le autorità politiche, le delegazioni, le municipalità, i commissariati distrettuali ed i comunali sono incaricati sotto la propria risponsabilità di essere solleciti, che la polizia e le guardie di sicurezza invigilino i viaggiatori e arrestino chiunque non ha il suo passaporto; senza però importunare di soverchio i viaggiatori di condizione civile.

3. Chiunque, privo di passaporto, non può interamente giustificare lo scopo del suo viaggio, verrà tosto trasmesso al militare ed arruolato in un reggimento tedesco fuori d'Italia, e quelli soltanto che non possono venir impiegati nel servizio militare, nemmeno come infermieri, saranno consegnati alle autorità civili per la competente lor procedura.

4. Gl'individui ai quali riuscì di sottrarsi in paese straniero e prendono servizio militare contro l'Austria, una volta che sieno arrestati, vengono puniti a tenor delle leggi d'alto tradimento, e non hanno in qualunque caso alcuna speranza di essere trattati come prigionieri di guerra.

5. Albergatori ed altri che siano convinti d'aver dato asilo ad individui senza passaporto, saranno puniti con una multa pecuniaria di lire quindici austriache per la prima volta, di trenta per la seconda, e così proggessivamente sempre crescendo di 15 in 15 lire. Coloro che saranno convinti di avere sedotto a fuggire de'giovani, verranno anch'essi trattati conforme alle leggi.

6. Contro quelli che posseggono dei beni verrà proceduto secondo le disposizioni già pubblicate in alcune provincie venete.

7. I qui sotto denominati che si allontanarono da Verona senza legale autorizzazione delle autorità, come pure tutti gl'individui profughi da altri paesi delle provincie venete, sono invitati nel termine di sei settimane datla data del presente proclama a tornarsene al loro domicilio illegalmente abbandonato; altrimenti, scaduto esso tempo, saranno trattati nel senso delle sopra citate disposizioni.

8. Per ultimo dovranno le autorità immediatamente arrestare quegl' individui militari che, scorso il periodo concesso al perdono generale, cioè fino al 18 dicembre 1848, non ritornano ai loro corpi di truppe, e trasmetterli al militare. Verranno poscia puniti dalla competente giurisdizione a norma delle vigenti leggi.

Verona, il 27 dicembre 1848.

Dall' I. R. comando della fortezza.
Il tenente maresciallo GERHARDI.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo in alcuni periodici francesi: « Il sig. Ricci, ambasciatore della corte di Sardegna, è richiamato dal suo governo per far parte d'un nuovo ministero. » Per quanto siamo informati, noi possiamo assicurare che bensì il sig. Ricci è richiamato da Parigi, ma per ricevere altra missione diplomatica importantissima.

— Un giornale annunzia che il maresciallo Bugeaud va a Lione dove pare che abbia ad essere trasportato il quartier generale dell'esercito delle Alpi.

VIENNA, 28 *dicembre.* La presa di Raab, vociferatasi ieri qui, non si conferma: è certo bensì che un fatto d'armi vi ebbe luogo, ma con la peggio degl'imperiali, che vi perdettero 400 uomini e una decina d' uffiziali. Il corpo di Nugent batte la campagna nei dintorni di Platensee; ma non s'ha alcun bullettino da quelle parti. Dalhen, con le sue genti, stassene oziando, presso Varasdino ad aspettare che sbocchi l'esercito della Slavonia.

Dicesi che il Kossuth, a togliere la sinistra impressione che faceva su quei di Pest l'avanzare del conte Schlick da Kaschau a Miskolcz, dicesse in parlamento: essere il conte un ottimo fornitore d'armi: volendo accennare con ciò che verrebbe pigliato prigioniero.

Fatto sta che da Pesth a Komorn tutto obbedisce alla voce del grande agitatore, che vi esercita una podestà veramente regia; e l'esercito non riceve ordini fuorchè da lui. Lo spirito delle truppe finora è soddisfacente; e la popolazione, comunque mischiata di Slavi, se ne sta quieta. Guai, però, se i Magiari avessero a toccare un rovescio! (*Giorn. di Trieste*)

AMMINISTRAZIONE DI PUBBLICA SICUREZZA.

Questa novella istituzione è quella che venne sostituita alla cloaca dell'antica polizia, i cui precipui buchi di ammissione erano il palazzo del vicariato, ed il palazzo di Madama, ed a scopar la quale appena basterebbe, al dir d'uno dei più celebri già deputati della montagna, tutta la piena di Acheloo. Troppo funesta era la rimembranza delle violenze, degli arbitrii e delle illegalità state usate sotto il regno della forza della genia di mal augurio che era destinata per l' esercizio di siffatto pubblico servizio per lasciare ancora che continuasse sotto un regno sinceramente rappresentativo, e forza fu dunque di sradicare ogni indizio che potesse ancora rappresentarne la menoma traccia. A tale intendimento venne organizzata l' amministrazione di pubblica sicurezza, la quale non solo di nome e di persone diversifica dall' antica polizia, ma bensì delle basi, dei principii sovra i quali debbe venir esercitata.

Tali sono le parole e tale lo spirito della nuova legge organica, e noi non conosciamo ancora quale pratica applicazione sia stata fatta, o sarà per farsi dall' attuale ministero eminentemente democratico circa la scelta delle persone che saranno in proposito destinate, ma non dubitiamo che sia per avverarsi la massima sì ripetutamente proclamata -- *A cose nuove uomini nuovi.*

Ufficiali che conoscano appieno le leggi, e sappiano all' occorrenza dar loro una retta interpretazione nei casi ambigui debbono essere quelli che diriggeranno in questi difficili tempi la pubblica sicurezza, il cui apprezzamento dipende essenzialmente dal modo col quale verrà diretta ed esercitata, e male capiterebbe al certo, se persone dell' assolutismo venissero ad esservi frammischiate, poichè un uomo non debbe avere doppia coscienza, e se si sentiva disposto a siffatto esercizio sotto il regno della forza in modo distinto, non può, nè debbe più prestare servizio con eguale successo sotto il regno della ragione.

(*Com.*)

INSERZIONI A PAGAMENTO

Non saprei come interpretare l'avviso, che in diversi numeri consecutivi della *Gazzetta Piemontese* sta scritto in grossi caratteri, onde accrescere sempre più il numero de'suoi associati, in cui promette, che *d'ora in poi non si avranno a lamentare nè irregolarità, nè ritardi nella spedizione,* mentre che, dopo un mese che ho fatto ritorno a Castelnuovo Scrivia, dove trovasi attualmente acquartierato il reggimento a cui appartengo, nè io, nè un altro individuo residente egli pure in questo paese, per cui pagai io stesso costì tre mesi d'associazione, non l'abbiamo ricevuto, che cinque volte, ancora in ritardo, vale a dire ogni qual volta una persona da me richiesta ne portò costì lagnanze all'uffizio stesso della distribuzione di detto giornale. Dubitando che si ritenesse alla posta, feci quasi sempre trovar presente all'apertura della valigia recata dal pedone il furier maggiore portalettere del reggimento, ma inutilmente. Scrissi al direttore della posta delle lettere di Tortona, ma inutilmente. Avanti ch'io partissi da Torino ne diedi io stesso avviso all'officio della distribuzione della *Gazzetta Piemontese*, qui giunto scrissi alla direzione di detto giornale affrancandone la lettera, e tutto questo non produsse alcun effetto.

Laonde rendo pubblica cotal trascuranza, non già che io speri trarne alcun vantaggio, ma bensì per mia particolare satisfazione.

Castelnuovo Scrivia, addì 30 dicembre 1848.

Trombetta
Capitano nel settimo regg. di fanteria.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIP. DI LUIGI ARNALDI